

QUARTA SEDUTA

3 NOVEMBRE 1952 (martedì)

TOBIA PICCININI

di Bergamo

Il rafforzamento della coscienza sindacale fra gli impiegati.

Compagni, sono pressochè nuovo dei problemi sindacali, posso comunque fare alcune osservazioni critiche. Innanzi tutto debbo dire che sui programmi siamo tutti d'accordo. (mi riferisco alla relazione del Segretario Senatore Roveda). Inoltre anche come premessa dirò che sono stato quasi totalmente preceduto dal Compagno Della Motta. Vi è una parte essenziale sulla quale mi soffermerò, cioè il problema degli impiegati, e cioè il problema di far sentire a questi lavoratori l'importanza delle questioni sindacali.

Gli impiegati, nella maggioranza sono restii a sentire i doveri sindacali e quando diciamo loro di difendere la loro posizione, i loro interessi, essi rispondono che non sono dei politici e non vogliono fare della politica. A queste loro risposte bisogna obiettare che è questa una confessione di voler vivere nel vuoto, una volontà di voler ignorare la vita degli uomini che li circondano, dei fatti della vita, nei quali sono loro malgrado coinvolti. Ciò deve essere per noi un'arma per attirare a noi gli impiegati, per svegliare in essi una coscienza di classe che è la chiave di tutto.

VITTORIO GHELLI

di Milano

Problemi di mobilitazione degli impiegati: le realizzazioni della FIOM, il Contratto di Lavoro, l'aggiornamento del Fondo di Previdenza, ecc.

Nel quadro degli essenziali problemi di questo grande Congresso un particolare rilievo deve essere dato al problema degli impiegati.

Noi impiegati, rappresentando una numerosa categoria di lavoratori di varia provenienza sociale, possiamo influenzare una parte notevole dell'opinione pubblica, specie nel ceto medio, e, quindi, se bene orientati, abbiamo la possibilità di dare un contributo notevole alle lotte per i diritti dei lavoratori.

E' vero, come ha affermato il Compagno Sen. Roveda, che troppo spesso gli impiegati non si sono resi conto delle grandi conquiste che la FIOM ha ottenuto per la categoria, conquiste che sotto l'aspetto contrattuale rappresentano di gran lunga quanto di meglio sia stato realizzato nel mondo capitalista, a favore degli impiegati.

Ma prima di recriminare, su questa deficienza dobbiamo rispondere con senso autocritico a qualche domanda che, se indirettamente riguarda anche la nostra organizzazione sindacale, direttamente però si riferisce a noi impiegati organizzati nella FIOM.

1) Cosa abbiamo fatto noi impiegati in generale per valorizzare in mezzo alla categoria quanto la FIOM ha ottenuto per essa?

2) Nei confronti dei nostri colleghi, noi impiegati organizzati alla FIOM ci siamo spogliati di ogni forma di settarismo?

3) Cosa abbiamo fatto per rendere consapevoli gli impiegati dei loro diritti? Moltissimi episodi dimostrano chiaramente che quando si risponde positivamente a queste tre domande il problema del non giusto orientamento degli impiegati non si pone ed anche essi marciano e lottano a fianco a fianco degli operai, come gli impiegati della Magneti Marelli, della Breda, della Face, della Gelsoso, della Sirti e di tante altre aziende di Milano partecipando sino al 100% alle lotte intraprese per la difesa del posto di lavoro, per il rispetto delle norme contrattuali, per il miglioramento del tenore di vita.

Molti nostri compagni, siano essi impiegati, operai, membri di C. I. ed anche dirigenti sindacali non di rado per mascherare la loro incapacità e il loro opportunismo affermano che in direzione degli impiegati non è possibile ottenere risultati concreti.

Ma anche in questo, i fatti dimostrano il contrario, perchè, ad esempio nelle ultime elezioni per le C. I., i voti ottenuti dalla FIOM e dalla C.G.I.L. tra gli impiegati sono aumentati in misura sensibile.

Ormai la maggioranza degli impiegati ha potuto constatare che dietro alle forme paternalistiche del padronato, si nasconde la volontà di dividere i lavoratori allo scopo di meglio perseguire la propria politica di classe. Come anche ha constatato che l'azione dei sindacati scissionisti coincide perfettamente con gli interessi, i

desideri, e gli ordini dei padroni italiani e stranieri.

E' indubbio che, se pure lentamente, passi in avanti sono stati compiuti dalla nostra organizzazione sindacale, nel suo lavoro in direzione degli impiegati. Ma occorre fare ancora di più nella chiarificazione dei problemi in discussione, nei rapporti di lavoro fra operai e impiegati, nei motivi di lotta, nella democratizzazione dell'azione sindacale, nella sensibilità per i problemi specifici degli impiegati.

Evidentemente questa azione di chiarificazione capillare, di maggiore sensibilizzazione deve essere sentita dalle C.I., dai C.S.F. e dagli attivisti sindacali. Gli impiegati non solo sentono i loro problemi rivendicativi ma sentono profondamente i problemi economici, sociali e sanno quale giovamento avrebbe la nostra industria se potesse liberamente scambiare i prodotti con i mercati naturali (Est Europa e Cina popolare). Occorre quindi dibattere questi problemi con gli altri problemi della produzione.

Quando noi diciamo agli impiegati che i nostri ottimi prodotti potrebbero trovare un vasto collocamento in tutti i Paesi del mondo, senza limitazione di colore politico, a tutto vantaggio della nostra industria, gli impiegati sono d'accordo con noi e approvano la nostra politica produttiva che è quella della C.G.I.L.

Gli impiegati ci approvano e sono con noi quando denunciamo la politica di sfruttamento dei padroni: meno mano d'opera, più sfruttamento e quindi produzione con minor spesa.

Gli impiegati sono con noi quando diciamo che i padroni in questo affanno di sfruttamento si dimenticano della riorganizzazione tecnica e produttiva e che tale organizzazione, per essere efficace, non deve attuarsi sfruttando ancora di più i lavoratori, ma valendosi degli ottimi tecnici ai quali i padroni fanno orecchie da mercante, applicando il supersfruttamento, al posto dei mi-

glioramenti tecnici, intralciano, così, il sano progresso economico.

Gli impiegati sono d'accordo con noi quando denunciavamo con vigore la limitazione delle libertà costituzionali, sindacali e la disciplina carceraria instaurata, con mentalità borbonica, dai padroni, che vanno a ledere profondamente la personalità umana dei lavoratori e saranno certamente d'accordo con noi quando andremo a parlare sull'iniziativa presa dall'On.le Di Vittorio, sui diritti del cittadino lavoratore.

In questi giorni si discute il concretamento di alcuni articoli del contratto di lavoro riguardanti l'incasellamento della categoria, ed è problema molto sentito.

Un altro problema di particolare importanza per gli impiegati è quello dell'aggiornamento del fondo di Previdenza che attualmente è fermo ai suoi valori di anteguerra ossia di L. 1.200 annue, mentre per i dirigenti di azienda, è di L. 300.000 annue.

Infine gli impiegati sono sensibili al problema delle tasse sia dal punto di vista delle trattenute sullo stipendio che vengono loro fatte, e soprattutto al problema dell'imposta complementare.

Concludendo noi proponiamo, e chiediamo sia indicato sulla finale di questo Congresso che in tutte le istanze Provinciali dell'organizzazione sindacale, sezioni sindacali, comitati sindacali di fabbrica, si creino e si potenzino Commissioni di Lavoro degli impiegati, che possono lavorare in direzione di questa categoria, per agitare i problemi di fondo, ponendo fine così al lavoro improvvisato e spontaneo, il quale porta a ricordarsi spesso degli impiegati solo quando vi è bisogno di loro.

Avanti quindi amici e compagni congressisti, realizziamo gli obiettivi della mozione unitaria, per la rinascita economica e il benessere popolare nella solidarietà nazionale, nell'indipendenza della Patria e nella pace con tutti i popoli della terra.

PARIDE BELLETTI

di Bologna

Come mobilitare i giovani e le loro famiglie.

S'è fatto poco a Bologna per i giovani: eppure vi sono molte possibilità. Uno dei difetti principali consiste nella mancata popolarizzazione degli elementi emersi nelle conferenze di produzione.

Tutte le conferenze fatte nelle fabbriche di Bologna (e sono molte le conferenze di produzione fatte) pongono il problema dell'assunzione di un certo numero dei giovani più o meno grande. Ma quanti giovani disoccupati conoscono questi risultati della conferenza di produzione? Qualcosa si è fatto, però non è quello che ci permette di poter essere sicuri di far partecipare i giovani davanti alla fabbrica.

Allora uno dei compiti fondamentali è appunto quello

di far conoscere questi risultati all'opinione pubblica e in questa occasione bisogna che i compagni dei comitati sindacali delle fabbriche ove si è fatta la conferenza di produzione, facciano conoscere i risultati: nel rione ove esiste la fabbrica, in quella zona ove vi sono i giovani disoccupati, fare un'azione continua affinché si apra la coscienza a questi giovani che, solo andando davanti alla fabbrica, possono risolvere il problema che li assilla continuamente.

Possono essere ad esempio riunioni di caseggiato, fatte dai compagni della fabbrica, argomentando i problemi della fabbrica e i risultati della conferenza di produzione; possono essere volantini dicendo, con dati alla mano, quali prospettive si apre al giovane.

GIULIANO LUCARELLI

di Pistoia

Un'esperienza di lotta per la meccanizzazione agricola.

Vogliamo portare a questo congresso le nostre esperienze di lotta, sostenute ed in corso, alla S. Giorgio per la difesa dell'industria, del pane e per le libertà democratiche.

La San Giorgio è una azienda IRI la quale è attanagliata dalla crisi permanente, dalla politica di riarmo tanto che, dal 1947 ad oggi, fra svecchiamenti e licenziamenti, sono stati allontanati circa 700 lavoratori su 2200.

Lo stabilimento lavora ad orario ridotto a 40 ore settimanali e la direzione ha chiesto recentemente la riduzione dell'orario a 24 ore settimanali per circa 150 lavoratori. In questa situazione di crisi e di depressione si pone con sempre più forza la difesa e la salvezza della fabbrica minacciata dalla liquidazione.

Quali sono le nostre prospettive e come lotta la classe operaia contro questa politica?

La salvezza della fabbrica e la vittoria politica sindacale innanzitutto sta nell'unità della classe operaia.

A questo proposito noi dimostriamo completamente come l'unità si realizza nella lotta e nella discussione democratica sui problemi concreti della fabbrica in difesa degli interessi dei lavoratori.

Dobbiamo dire che alla San Giorgio il Congresso della nostra organizzazione è stato un elemento veramente democratico e di discussione da parte dei lavoratori.

Si sono tenute decine di assemblee di attivisti sindacali, di assemblee di reparto e di tutti i lavoratori allo interno della fabbrica, non sono valse i tentativi della Direzione la quale voleva impedire queste assemblee di lavoratori, e non sono valse le rappresaglie a piegare i lavoratori. Il licenziamento per rappresaglia del segretario della Commissione Interna perchè aveva espresso il parere delle maestranze alla Direzione ha trovato la risposta unitaria di tutti i lavoratori, i quali, in quella occasione, costituivano i comitati in tutti i reparti in difesa della libertà democratiche ove aderivano anche lavoratori democristiani e socialdemocratici. Perchè i lavoratori sanno che le libertà democratiche e sindacali sono inscindibili.

A Pistoia, provincia più agricola che industriale, il primo elemento per la classe operaia per vincere le sue battaglie e per imprimere una nuova politica al Paese è quello di realizzare l'unità fra la classe operaia e la campagna.

Come si è realizzata concretamente questa unità e su quali motivi di lotta?

120.000 mezzadri della nostra provincia nel loro congresso hanno ampiamente dimostrato la esigenza e la necessità, per risollevarla la nostra agricoltura dalla arretratezza secolare e per la meccanizzazione delle nostre campagne, di costruire 20.000 macchine agricole, trattori, trinciaforaggi, mietilegatrici, trebbiatrici, pompe e motori per irrigare ecc.

Noi operai della fabbrica abbiamo dimostrato attra-

verso dibattiti, assemblee, conferenze di produzione, nei reparti e alla cittadinanza, che la costruzione di queste macchine darebbe lavoro alle nostre fabbriche, tanto più che alla S. Giorgio abbiamo in costruzione 25 trattori: 25 trattori! Cosa sono di fronte ai 120.000 che occorrono nel nostro paese ed i 350 nella nostra provincia? E noi operai della S. Giorgio nella lotta per il lavoro e contro la smobilizzazione, siamo andati nelle campagne a discutere con i contadini, a dimostrare che, potevamo costruire le macchine di cui essi abbisognavano, dar lavoro alla nostra fabbrica, elevare i bassi redditi e dare un colpo alla crisi generale.

I contadini coscienti di queste esigenze a scaglioni successivi sono venuti in città e si sono recati presso la Direzione S. Giorgio a chiedere la costruzione di macchine a loro occorrenti. Esigenza che rimane e che dobbiamo riuscire ad imporre per salvare la nostra fabbrica e l'economia pistoiese. Inoltre i contadini lottano contro gli agrari per costringerli a investire la rendita fondiaria per la meccanizzazione.

Nella fabbrica l'unità di tutti i lavoratori si è rafforzata, commissioni di lavoratori si sono recati in Direzione perchè questa ritirasse i provvedimenti assunti.

In queste commissioni i lavoratori della CISL sono stati al nostro fianco: lo dimostra lo sciopero il quale è riuscito al 98%. La Direzione voleva fare rappresaglie anche verso gli iscritti al sindacato scissionista, ma l'unità concreta e la lotta ha impedito queste rappresaglie.

Questa azione unitaria e questa lotta hanno fatto sì che il Comitato Cittadino per la difesa dell'industria ove vi sono i D.C. i Repubblicani e i Liberini prendesse posizione: ed in un manifesto pubblico è stato richiesto un cambiamento della politica economica del Governo.

La Direzione di fronte a questa azione e a questa lotta è stata costretta a ribatte sensibilmente le richieste e a prendere impegni di fronte ai lavoratori ed alla pubblica opinione, di riassumere fra breve i lavoratori sospesi.

I lavoratori che continuamente sono stati riuniti e hanno discusso tutte le fasi della lotta, sono stati loro stessi che hanno determinato le forme di lotta ed il loro successo.

Alla S. Giorgio sono state affidate alcune commesse americane: nello stesso tempo però si riduce l'orario e si chiede la sospensione dei lavoratori. Ecco, dicono i lavoratori, i risultati della politica atlantica. Inoltre i 4 americani che si sono installati alla S. Giorgio stanno creando il risentimento anche da parte dei tecnici.

La permanenza degli stranieri nel nostro Paese e nelle fabbriche è un freno allo sviluppo economico e sociale del Paese, una limitazione alle libertà democratiche ed una violazione dell'indipendenza nazionale.

Gli operai della S. Giorgio ed il popolo Pistoiese hanno gridato alto e forte: fuori gli stranieri dalla fabbrica e dal nostro Paese. Vogliamo essere liberi.

IL DISCORSO DI DI VITTORIO

Compagni congressisti, sono lieto e commosso di questa vostra manifestazione fraterna ed è con profondo sentimento di fraternità che porgo a voi, metallurgici italiani, alla vostra gloriosa FIOM il saluto più fraterno e caloroso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Io saluto con particolare emozione questo vostro grande congresso che coincide con il 50° anniversario della fondazione della vostra organizzazione e questo congresso, per chiunque lo segue con attenzione, esprime in tutta la sua manifestazione tutta la preziosa esperienza che la vostra organizzazione ha accumulato e assimilato in 50 anni di lotta, di successi, di delusioni, di amarezze, di sconfitte, attraverso le quali non solo i metallurgici, ma tutto il movimento operaio e popolare italiano è andato avanti ha realizzato dei progressi ed ha assolto con dignità ed onore il compito di

avanguardia che è caratteristica propria dei metallurgici italiani.

Voi infatti siete l'organizzazione più grande di tutti i lavoratori dell'industria del nostro paese, e la vostra industria è la base di ogni sviluppo industriale e agricolo del paese. La vostra industria è la base di ogni programma economico e civile dell'Italia.

Voi siete dunque una forza di avanguardia del movimento operaio sindacale italiano, siete una parte fondamentale del progresso della nostra patria e fattore decisivo dell'aumento del tenore di vita del nostro popolo. Non è per nulla che proprio la vostra federazione abbia alla sua testa uno degli uomini più valorosi della classe operaia, del movimento operaio sindacale, una delle vecchie gloriose bandiere della classe operaia italiana, come il compagno Roveda. Ed è simbolo della continuità storica della vostra azione, della vostra organizzazione, del ringiovanimento perenne della FIOM come di tutto il nostro movimento, il fatto che accanto al compagno Roveda ci siano due valorosi compagni, come Pizzorno e Della Motta, ai quali pure invio il mio saluto fraterno.

Questo congresso esprime l'alto livello di maturità sindacale, sociale e politica e nazionale raggiunto dai metallurgici italiani. Questo vostro grande congresso esprime in pari tempo il consolidamento e lo sviluppo della vostra organizzazione, malgrado le scissioni tentate e operate, malgrado gli ostacoli che continuamente si frappongono sulla nostra strada. La gloriosa Federazione degli impiegati e operai metallurgici d'Italia continua a progredire lungi dal rispondere alle speranze deleterie dei fautori di scissioni, dei nemici del progresso economico e civile della patria, la FIOM consolida i suoi ranghi, aumenta il numero dei suoi iscritti, affila le sue armi di lotta, studia le esperienze che si compiono ogni giorno, affronta non più esclusivamente i problemi delle classi e delle categorie, ma i problemi di fondo della economia nazionale.

La relazione del compagno Roveda: dettagliata, concreta è una espressione molto suggestiva di



questo altissimo grado di coscienza sociale e sindacale, politica, conseguita dalla vostra organizzazione che è parte fondamentale, forza, avanguardia di tutta la nostra C.G.I.L. La relazione Roveda ha posto in modo giusto i problemi essenziali che deve impostare la FIOM nel suo settore particolare.

Dalla relazione Roveda, risulta chiaro che noi abbiamo davanti due compiti che sono fondamentali ed ai quali si legano tutti gli altri.

Il primo è quello primordiale di ogni sindacato: difendere il mezzogiorno per giorno con efficacia, con energia con forza quanto occorre a migliorare il tenore di vita dei lavoratori, difendere il lavoro, il pane, i diritti, la dignità dei lavoratori italiani: in tutte le maniere possibili premere, con tutte le forze, per ottenere un miglioramento decisivo del livello di vita delle masse lavoratrici.

E' giusto, è profondamente umano che noi si lottino per assicurare alle famiglie di coloro che lavorano e producono una maggiore stabilità di vita, una maggiore tranquillità, un maggiore benessere e fare uscire la grande massa del popolo che lavora dalla situazione precaria e di disagio in cui si trova, a fare uscire la grande massa del popolo che lavora da una situazione di ristrettezza, dall'assillo del bisogno insoddisfatto, dal timore della fame, dalla fame stessa, dalla miseria e dalla disperazione che umilia e offende la dignità umana.

Vogliamo uscire e usciremo a tutti i costi da questa situazione. Ma dicevo: non è soltanto per questa esigenza di giustizia sociale, per questa esigenza di solidarietà umana e nazionale che è necessario migliorare il tenore di vita dei lavoratori. Ciò è necessario anche per combattere con efficacia la depressione economica cronica del nostro paese, per combattere la crisi per stimolare mediante un aumento della capacità di acquisto del mercato una maggiore produzione, una maggiore occupazione. Per mettere a tutto il paese di respirare, più di quanto non si possa fare oggi nella condizione di repressione e di crisi permanente in cui sono caduti la nostra industria, la nostra agricoltura, i nostri commerci, tutta la nostra attività economica.

Ecco compagni quale è il secondo compito. Tutti sanno che la nostra crisi è caratterizzata dal fatto che il mercato interno non è capace di assorbire i prodotti che possono essere posti a disposizione dalla nostra industria. Abbiamo nello stesso tempo un'industria poco sviluppata in rapporto ai bisogni di lavoro, di progresso, di civiltà del nostro paese. Abbiamo una agricoltura in gran parte arretrata, estremamente arretrata nel mezzogiorno, nelle isole, nel centro Italia, e in alcune zone, anche nel Nord.

Noi produciamo poco in ragione alle nostre possibilità e capacità di lavoro tecnico e scientifico, e nonostante che si produca poco perchè la nostra industria è poco sviluppata e l'agricoltura in gran parte arretrata, il nostro mercato interno non è capace di assorbire quello che si produce tanto è grande, generalizzata e profonda la povertà del nostro popolo. Per cui la miseria, la crisi, la disoccupazione si aggravano nella misura che ci sono prodotti a disposizione che rimangono invenduti. Si potrebbe dire che una piccola relativa abbondanza è causa di grande miseria e di nuove sofferenze per i lavoratori italiani.

Noi sappiamo che alla base di questo scarso sviluppo, di questa crisi permanente vi sono cause profonde di struttura. Abbiamo la disgrazia di avere ancora nel mezzogiorno, nella nostra agricoltura, una struttura feudale. Là sopravvive ancora il latifondo che è espressione di feudalismo, di arretratezza, di scarsi raccolti, di scarso impiego di mano d'opera, di malaria e di miseria.

Flagello di Dio è il latifondo! Ed è sempre il latifondo nel nostro paese che impedisce l'utilizzazione dei mezzi moderni posti a disposizione del nostro popolo dai nostri scienziati, dai nostri tecnici, che sono di primissimo ordine e utilizzando i quali sarebbe possibile portare la nostra agricoltura ad un alto livello di produzione, di occupazione e di reddito che potrebbe permetterci di migliorare le sorti di tutto il popolo italiano, assicurare a tutti gli italiani il lavoro e il pane, realizzando così, alcuni dei principi fondamentali, sanciti nella costituzione della Repubblica.

Abbiamo delle storture profonde anche nell'industria nazionale italiana, la quale per un complesso di rapporti storici che non si possono enumerare in un discorso, ha subito il processo di degenerazione, è caduta cioè nel monopolio, prima ancora di raggiungere lo stesso sviluppo che in regime di libera concorrenza era stato raggiunto da altri paesi giunti prima di noi alla industrializzazione, come l'Inghilterra, la Germania e la Francia.

La nostra industria è caduta nel monopolio come un adolescente che viene colpito dalla paralisi, mentre deve ancora svilupparsi e diventare uomo. La nostra industria è paragonabile ad una creatura che non è riuscita a diventare uomo. E' rimasta adolescente, è invecchiata nell'adolescenza. I monopoli sono fattori di impedimento dello sviluppo industriale del paese, perchè in regime di monopolio è soltanto la legge del profitto che predomina e il profitto monopolistico attuale milita in favore della limitazione della produzione. Perciò viene sacrificata la produzione, quindi aumenta la produzione e si mantiene il paese in

uno stato di arretratezza che mette in condizioni di disagio e miseria la grande maggioranza del popolo.

In Italia abbiamo la disgrazia della presenza del monopolio nei settori più vitali dell'industria e cioè: l'elettrico, il chimico, il metallurgico, il metalmeccanico, e della gomma ed abbiamo il latifondo, residuo di feudalismo nella nostra agricoltura. Quindi abbiamo privilegi iniqui e antichi da una parte e privilegi ugualmente iniqui dall'altra e che insieme rappresentano tutto quanto di negativo contiene nel suo sistema il regime capitalistico. Abbiamo dei fattori negativi contro i quali dobbiamo reagire, contro i quali dobbiamo indirizzare la nostra lotta, la lotta dei contadini e degli operai d'Italia, contro i monopoli dell'industria, contro il latifondo, contro l'arretratezza dell'agricoltura, questo significa realizzare le condizioni primordiali per un grande slancio per il grande sviluppo economico civile, culturale di tutto il nostro paese.

Queste sono le cause fondamentali di struttura, della crisi permanente, della depressione permanente, e dello squilibrio fortissimo che vi è fra il potenziale produttivo e la capacità di acquisto del mercato. Ma questo squilibrio è una delle cause più immediate della depressione.

In attesa che le nostre forze possano muoversi a ranghi serrati con la grande maggioranza del popolo Italiano che ha bisogno di vivere di progredire e che vuole assicurare una maggiore tranquillità ai propri figli, alle nuove generazioni, noi dobbiamo attaccare almeno la causa più immediata della disoccupazione permanente della crisi, della depressione, della miseria di cui soffre il nostro popolo.

Attaccare cioè questo squilibrio fra potenziale produttivo e capacità di assorbimento del mercato. La situazione è aggravata dal fatto che il nostro Governo invece di tener presente i dati terribili, preoccupanti della nostra situazione economica, e fare quindi una politica di scambi attivi, proficui con tutti i paesi per esportare specialmente lavoro, politica che è indispensabile per stimolare il progresso della nostra agricoltura nazionale, accetta, subisce gli ordini dei grandi monopolisti americani di limitare i nostri scambi economici nell'area del dollaro e della sterlina. Questo fatto non solo rappresenta una limitazione agli scambi, ma incide fortemente sulla natura di questi scambi per cui, esportiamo prodotti ortofrutticoli e alcuni prodotti industriali e che cosa ci offrono loro in cambio? non materie prime di cui l'Italia ha bisogno per lavorare, ma altri prodotti che ci vengono imposti, fra i quali la « coca cola ».

Il governo italiano riesce a farci importare prodotti dall'Inghilterra, dagli U.S.A. e da altri

Paesi della stessa area del dollaro, macchine utensili trattori, per cui la politica degli scambi invece di essere un fattore di miglioramento della situazione economica generale, di stimolo ad aumentare la possibilità di lavoro, di occupazione, diventa un fattore di aggravamento della disoccupazione, della miseria, della precarietà economica generale del Paese.

Non basta, il Governo è arrivato sino all'assurdo, che non ha precedenti nella storia del mondo, di finanziare, di aiutare le importazioni di macchine all'Estero. L'Italia, il nostro Governo, ha speso 100 miliardi per dire agli industriali italiani che avevano bisogno di macchine: *non comprate dagli industriali italiani ma comprate dagli americani e vi assicuriamo tutto quello che vi occorre*. In sostanza si è facilitato lo sfruttamento della nostra economia nazionale a favore dell'imperialismo straniero. E naturalmente questa politica, lungi dal migliorare la situazione, l'aggrava. Si aggrava quindi la disoccupazione la miseria, diminuisce la capacità di acquisto, si esercita una pressione nel senso di ridurre l'occupazione, la produzione; allora la miseria aumenta e quindi tutto il Paese viene rinserrato nel forte cerchio della miseria crescente.

Ebbene le classi dirigenti del nostro Paese, debbono sapere che il popolo lavoratore italiano, e in primo luogo la classe operaia non vuole rimanere in questo cerchio di miseria, e tanto meno vuole che questo cerchio continui a rinserrarsi sempre più a soffocarlo. Noi con la nostra politica produttiva, con il nostro Piano del Lavoro abbiamo fatto appello a tutte le forze sane del Paese perchè collaborino con noi in una direzione diversa, di sviluppo produttivo.

Infatti, abbiamo chiamato le altre classi a collaborare con noi per cercare di allargare questo cerchio, per far lavorare di più gli italiani, far rispettare di più il nostro Paese. Gli altri non hanno accolto questo appello. Che cosa credono queste classi dirigenti respingendo il nostro appello allo sforzo comune per migliorare le sorti di tutto il paese, che il popolo si lascerà rinserrare sempre di più dal cerchio della miseria, per garantire maggior profitto ad alcuni capitalisti ed agrari?

No signori!

Il cerchio bisogna allargarlo lo vogliate e non lo vogliate, e ci riusciremo anche contro la vostra volontà. Dunque tendendo al miglioramento del livello di vita della classe operaia, dei lavoratori in generale, degli impiegati, dei pensionati, di tutti coloro che vivono di salario, di stipendio di pensione noi tendiamo a migliorare la situazione economica del Paese.

Non c'è una strada diversa. Bisogna migliorare le condizioni di vita del popolo non vogliamo

crepare di miseria perchè c'è l'abbondanza. Vogliamo abbattere questa contraddizione vogliamo che i lavoratori siano messi in condizioni di potere consumare ed esportare i loro prodotti in modo che l'industria possa lavorare di più e dare un nuovo slancio al Paese. Questo è il primo compito che si pone davanti alla classe operaia italiana, e che si pone in primo luogo alla F.I.O.M.

Altre categorie nel corso del rinnovo del Contratto di Lavoro, avvenuto in questi mesi, sono riuscite in diverse misure a migliorare il loro salario. Al contrario la F.I.O.M. è ancora al Contratto ormai un po' anzianotto e non si è avuto sul minimo salariale fissato dal contratto, nessun altro miglioramento sostanziale.

Tale miglioramento si impone non solo in rapporto a ciò che hanno già conseguito altre categorie, ma soprattutto in rapporto a quello a cui ho già accennato e cioè alla necessità indispensabile di migliorare il tenore di vita di tutto il popolo italiano. E' necessario per migliorare il tenore di vita di tutto il popolo lavoratore. Questo significa che gli industriali Italiani debbono liberarsi da una mentalità antica, non economica, secondo la quale per garantire il profitto, per garantire la vitalità della azienda per andare avanti, per premunirsi contro pericoli di accentuazione di crisi, di oscillazione del mercato: ci si deve rifare sulla mano d'opera.

Una mentalità secondo la quale i bassi salari sarebbero la migliore garanzia di vitalità per l'industria.

Questa è una mentalità antiquata: i bassi salari esercitano sull'economia nazionale la stessa funzione negativa del latifondo.

Il latifondo impedisce lo sviluppo dell'economia della produzione agricola, è fonte di maggiore disoccupazione; i bassi salari impediscono la capacità d'acquisto del mercato, che è condizione fondamentale per uscire dalla crisi. E poichè il livello salariale dell'industria è un elemento essenziale di determinazione del livello generale del prezzo del lavoro tanto manuale che intellettuale, per tutto il Paese, e inoltre del valore del lavoro dell'artigiano, del professionista e di altre categorie di lavoratori e quindi determinante del livello generale dei salari dei lavoratori, è necessario migliorare il livello salariale dei metallurgici italiani come strumento di elevazione del tenore di vita generale del nostro popolo, per portare il lavoro ad un livello più alto nella scala dei valori della nostra società nazionale.

Il miglioramento salariale è quindi necessario per voi, per le condizioni delle vostre famiglie, ma è necessario soprattutto per far fare un progresso all'Italia.

Come realizzare questo miglioramento?

Io ritengo che quando un problema matura in qualsiasi società e si riconosce che il problema stesso è giunto al grado voluto di maturazione, il modo di risolvere il problema diventa un problema secondario. L'essenziale è che si riconosca la necessità di risolverlo.

Adesso non voglio entrare in dettagli, però siccome nell'industria metalmeccanica italiana in generale è molto diffuso il cottimo, ed io alludo specialmente al cottimo collettivo che interessa la generalità delle maestranze, poichè la confindustria si è impegnata con le organizzazioni dei lavoratori ad esaminare le condizioni in cui si deve realizzare il conglobamento della paga, io credo che nel corso di realizzazione di questa unificazione della paga, si possa trovare il modo di migliorare il livello salariale dei metallurgici.

Questo mezzo, questo conglobamento della paga è in discussione.

La Confindustria di fronte alla organizzazione dei lavoratori è in difetto, perchè bisognava risolvere questo problema in un mese due mesi. Ma sono passati parecchi mesi e si vuole studiare continuamente. Noi naturalmente non siamo contro gli studi, che sono sempre una cosa interessante, ma non si può passare tutta la vita a studiare. Ormai il problema è maturo per essere posto nei suoi termini concreti.

Noi agiremo in modo che l'unificazione delle varie voci della retribuzione, compresa quella del minimo di cottimo garantito, sia utilizzata per assicurare questo miglioramento salariale ai metallurgici italiani.

Cosa farà la Confindustria, vorrà precluderci questa strada? Dio mio! Siccome la Confindustria sta studiando a fondo il problema e vuole continuare a studiare, alla fine di questi studi deve capire che quando un bisogno è reale e sentito diventa incontenibile, non si può sopprimerlo. E' come una corrente impetuosa di acqua, la quale se non trova sufficiente canale straripa e irrompe verso la valle per altre strade che si crea essa stessa.

Cosa vorrà la Confindustria; obbligarci a irrompere? Io ritengo che nell'interesse del nostro paese, dei metallurgici, e degli stessi industriali; nell'interesse di quella pace sociale alla quale si fa sovente appello sarebbe bene comprendere che la corrente d'acqua c'è ed è impetuosa. Allora cerchiamo di incanalare nel grande canale che ci permetta di farla defluire al mare senza pericoli per nessuno.

Il secondo obiettivo fondamentale della nostra Confederazione e di tutto il movimento sindacale italiano è quello sul quale ha particolarmente e giustamente insistito il compagno Roveda nella sua relazione, cioè tendere a sviluppare l'industria, a sviluppare l'agricoltura e fare una politica pro-

duttivistica: questo non soltanto come strumento di difesa del lavoro; la lotta per la difesa e lo sviluppo dell'agricoltura, la lotta per lo sviluppo dei commerci, per lo sviluppo economico e civile di tutta l'Italia, non deve essere legata esclusivamente alla lotta contro i licenziamenti, ma anche perchè non vogliamo vivere nella situazione attuale, noi vogliamo uscirne.

Ma volete condannare l'Italia a vivere in questa situazione?

Noi abbiamo più di due milioni e centomila disoccupati totali iscritti all'Ufficio di collocamento, la disoccupazione nei primi 7 mesi di quest'anno rispetto ai primi 7 mesi del '51 è aumentata dell'11%, la disoccupazione giovanile è aumentata invece del 26%, allora voi direte: e la Cassa del Mezzogiorno? I cantieri scuola? di rimboschimento? i 50 miliardi stanziati per lavori? Altri 100 mila lavoratori andati a lavorare chissà dove? E l'emigrazione? queste sono misure di cui parla il Governo; ma la disoccupazione aumenta, non diminuisce, e allora? Signori del Governo che prospettive avete? Essi dicono: «nell'insieme si va bene, e la sola prospettiva che la classe dirigente offre all'Italia per tentare di risolvere il problema della disoccupazione è l'emigrazione».

A questo punto io vorrei dire qualche cosa: prima di tutto che non esistono le condizioni oggettive per l'emigrazione di massa in nessuna parte del mondo, perchè il mondo capitalista, che quasi per ironia lo chiamano libero, è un mondo in decadenza e in putrefazione.

In secondo luogo, abbiamo delle esperienze recenti: noi vediamo i nostri emigranti con quanto slancio e coraggio vendono le loro povere masserizie, per accumulare i soldi del viaggio, vanno fino in Australia, coraggiosi; andrebbero ovunque per cercare lavoro; e vediamo come essi giunti a destinazione, sono costretti a rimanere ancora per 10-12 mesi disoccupati in campi di concentramento, in una situazione inumana dal punto di vista morale, economico, in una situazione di umiliazione.

Volete fare emigrare? Su questo punto mi viene sempre un'idea: noi siamo per la giustizia più elevata perchè vogliamo una giustizia che garantisca il lavoro, una vita modesta, onorata e dignitosa per tutti, senza distinzione. Ma quelli che nella nostra terra, nella nostra Patria, nella terra dei nostri padri, dei nostri antenati, in questa terra che amiamo, perchè amiamo la Patria, si sentono dire da una classe dirigente: sapete voi, qui ci siete di troppo volete farci il piacere di andarcene? Ma a questa classe noi dovremo rispondere: sono parecchi anni, parecchi secoli, che emigrano i lavoratori ma perchè non emigrano una volta i capitalisti?

Ma adesso, considerazioni d'ordine generale a parte, è chiaro che non esistono possibilità di emi-

grazione. Continuare a parlare di questo, significa sostanzialmente confessare di non sapere come eliminare la disoccupazione in Italia.

Voi avete udito in questi ultimi tempi le dichiarazioni del Ministro del Tesoro: egli ha detto: abbiamo aumentato gli investimenti produttivi. Una altra dichiarazione ha fatto il Ministro dell'Agricoltura ed ha detto che molti lavoratori della terra sono stati occupati e la Cassa del Mezzogiorno, sta facendo miracoli; ma naturalmente le cose restano come prima. Ebbene, la disoccupazione, che registra l'ufficio di statistica del governo, è aumentata. Ma come usciamo da questo vicolo cieco? Il Governo non ha una via di uscita e possiamo noi accettare di continuare a vivere in queste condizioni?

Con due milioni e più di disoccupati totali, con un numero maggiore di sottooccupati forzati saltuari, nell'industria nelle campagne, con vecchi con o senza pensione, la maggior parte dei quali con una pensione miserabile come quella della Previdenza Sociale? Ma dobbiamo continuare a vivere nella miseria? Noi diciamo no, perchè siamo un popolo civile e laborioso, perchè abbiamo una mano d'opera specializzata qualificata, tecnici, ingegneri, architetti, scienziati di primissimo piano. Non siamo secondi a nessuno, nell'intelligenza, nella cultura, nella tecnica, nello spirito di organizzazione, abbiamo una agricoltura arretrata ma perchè non dobbiamo adoperare le nostre braccia, le nostre menti per sviluppare di più la nostra industria, la nostra agricoltura, il nostro commercio e tutti i servizi pubblici onde dare lavoro a tutti gli italiani, dare a tutti una casa decente per abitazione, la possibilità di far frequentare la scuola ai bambini del popolo, la possibilità di far costruire ospedali?

Perchè non dobbiamo fare questo? Le classi dirigenti non sono capaci di farlo? Ma noi ne siamo capaci. La classe operaia, i lavoratori, sono pervenuti alla coscienza che questo problema dell'organizzazione nazionale, di vita del popolo italiano, sono solubili ed i lavoratori propongono delle soluzioni concrete. Ma voi signori prendete alla leggera un fatto simile; un popolo inconsapevole che subisce questa situazione di miseria come una condanna del destino alla quale bisogna solo rassegnarsi, potrebbe ancora sopportare a lungo, salvo esplosioni pericolose, ma non così un popolo come il nostro, una classe operaia come la nostra che sa che questi problemi si possono risolvere, che possiamo lavorare di più, aumentando il ritmo nazionale della produzione, meccanizzando l'agricoltura. Possiamo avere tutto il lavoro senza mendicare nulla da nessuno straniero, creare condizioni migliori per tutti, nelle quali sia possibile a tutti gli italiani, di vivere tranquilli, di operare in un clima di benessere economico, civile, culturale, superiore indubbiamente a quello attuale. Ma signori, è fatto storico che la co-

scienza della classe operaia sia giunta a questo punto: è un fatto che deve far riflettere profondamente il Governo: le classi dirigenti devono riflettere.

Non vogliono riflettere? Peggio per loro.

Ma il fatto rimane. Essendo questa possibilità di soluzione evidente questa è penetrata nella coscienza profonda delle masse, le soluzioni, bisogna attuarle e se non si attuano, queste masse individuano a poco a poco i vari ostacoli, ed allora il problema si aggrava e si semplifica nello stesso tempo: individuati gli ostacoli, si tratta di eliminarli perchè l'Italia vada avanti, perchè il popolo viva.

Ora noi abbiamo una industria siderurgica, una industria metalmeccanica, in parte arretrata, in parte estremamente progredita, abbiamo una disoccupazione in queste industrie, ma noi abbiamo bisogno di potenziare al massimo la siderurgia che è l'industria di base della industria metalmeccanica e quindi di dare una possibilità di sviluppo industriale e di meccanizzazione all'agricoltura. Ma come è possibile che noi dobbiamo avere dei complessi industriali inutilizzati o utilizzati soltanto in piccola parte, con maestranze qualificate disoccupate, mentre abbiamo bisogno di tante macchine per poter sviluppare la nostra economia e creare condizioni di lavoro e di vita per tutti gli italiani?

La nostra agricoltura, una delle più arretrate in Europa, ha bisogno di centinaia di migliaia di macchine, perchè la terra sia dissodata profondamente, utilizzando tutti i dettami della tecnica e della scienza, bisogna che la terra sia concimata, fertilizzata con concimi a buon mercato: siano operate trasformazioni fondiari, sia eseguita quindi una grande opera di irrigazione per la trasformazione fondiaria, il che potrebbe moltiplicare la qualità, la quantità, lo sviluppo dei prodotti agricoli e implicare nuove possibilità di sviluppo industriale.

Abbiamo bisogno di industrializzare il Mezzogiorno d'Italia, che non può continuare a vivere nella miseria indegna, in uno stato di miseria così diffuso, profondo e generale che costituisce umiliazione alla dignità della persona umana.

Noi abbiamo bisogno di costruire queste macchine e voi signori non volete, ce lo volete impedire! Ebbene è qui che la classe operaia deve concentrare la sua lotta, renderla più organica.

I nostri contadini, i nostri mezzadri hanno bisogno di numerosi trattori, con l'introduzione dei quali, possono con uno sforzo fisico minore, ottenere una produzione maggiore per il loro benessere e per il benessere del Paese. L'agricoltura ha bisogno di molte macchine così come la fertilizzazione della terra ha bisogno di molti concimi, anticrittogamici a buon mercato, accessibili anche ai contadini poveri del nostro Paese.

Questo problema fino ad ora lo abbiamo agi-

tato e la coscienza delle loro solubilità è penetrata non solo nella classe operaia, nel popolo, ma anche nell'opinione pubblica: adesso dobbiamo orientare la nostra lotta concreta, bisogna che la F.I.O.M. stabilisca un piano di lavoro e di lotta con la Federmezzadri, la Federbraccianti, per vedere insieme cosa fare, per facilitare l'acquisto delle macchine ai mezzadri, ai contadini, ai piccoli e medi agricoltori per dare maggiore sviluppo all'Industria e all'Agricoltura. Giustamente Roveda ha sottolineato come una rivendicazione, l'ammodernamento degli impianti. Ecco a che cosa devono tendere dei veri capitalisti moderni, dei capitani d'industria: garantire la vitalità delle aziende, attraverso l'ammodernamento degli impianti non con bassi salari che causano la miseria generale.

Quindi piani concreti di lotta fra la F.I.O.M. e la F.I.O.T., per esempio, per l'ammodernamento degli impianti dell'Industria Tessile e così con le altre industrie.

Piani di lotta fra la Federazione Chimici e le Federazioni dei Lavoratori della terra per ottenere concimi anticrittogamici a buon mercato perchè le nostre terre siano meglio fertilizzate.

Voi sapete che al prossimo congresso della C.G.I.L. noi, pur confermando la piena validità di tutto il Piano del Lavoro, al quale la classe dirigente non ha saputo contrapporre un suo piano che fosse di rinascita economica della Nazione, apporteremo un aggiornamento.

Adesso stiamo compiendo degli studi per giungere al nostro Congresso, con proposte concrete, da attuare immediatamente per una parte del Piano del Lavoro, quella parte che richiede investimenti più limitati e di più immediato rendimento, in modo che l'aumento della produzione e del reddito comporti in un tempo ristretto maggiore occupazione: maggiore occupazione che richiede l'attuazione delle opere che noi proponiamo. Questo piano prevede l'assorbimento di centinaia di migliaia di disoccupati, in un lavoro utile, per lo sviluppo di un progresso economico dell'Italia. Vedremo un po' come si attergeranno le classi dirigenti: — continueranno come prima a deridereci, a gridare alla nostra demagogia, a sottovalutare l'importanza del piano? facciamo pure.

Io intanto vorrei rilevare questa contraddizione palese e sotto certi aspetti ridicola: al lancio del piano del lavoro, al congresso Confederale di Genova, nel 1949, si disse: ma questo piano è demagogico, dove si vanno a prendere i miliardi per attuare un piano impossibile a realizzarsi per mancanza di mezzi? Ma la settimana scorsa, rispondendo a un mio discorso, il Ministro del Lavoro On. Rubinacci ha detto: — mai noi lo abbiamo superato il piano della Confederazione del Lavoro.

Ma come, prima il governo dice che è una cosa demagogica e poi il nostro governo dice che

lo ha superato. Dio mio!, ma cosa ha superato? Ha superato soltanto il numero dei disoccupati che continua ad aumentare!

Tuttavia, amici, non bisogna considerare che il Piano del Lavoro non abbia avuto conseguenze nel paese; le conseguenze le ha avute, perchè il governo, e la classe dirigente, pur cercando di svalutare il Piano del Lavoro, ne hanno dovuto tenere conto, hanno dovuto tenere conto non solo e non tanto della nostra argomentazione, della nostra impostazione nazionale, sociale umana e cristiana, ma hanno dovuto tenere conto della pressione effettiva che hanno esercitato le masse lavoratrici: in parte grazie alla lotta per la terra condotta specialmente nel mezzogiorno e nelle isole.

Grazie anche alla lotta condotta dai lavoratori della terra e dai metalmeccanici, grazie a tutti gli scioperi a « rovescio » che si sono fatti in tante regioni del paese, per esigere l'inizio di opere utili che da un anno sono rimaste allo stato di progetto in relazione alla realizzazione del Piano del lavoro. Grazie alla lotta eroica che voi metallurgici avete condotto contro i licenziamenti, per la difesa delle vostre aziende, per la difesa delle industrie e per il suo potenziamento, le classi dirigenti si sono decise a fare qualche cosa: la costituzione dell'Ente SILA, della Maremma, del Delta Padano ed altri Enti del genere, costruzioni di nuovi centrali elettriche, alcune delle quali sono state sospese, e, mediante degli scioperi a rovescio, noi abbiamo forzato la ripresa dei lavori per il loro completamento.

Grazie alla pressione delle masse lavoratrici, si sono adottate queste misure attraverso le quali, il Governo è stato costretto a stanziare parecchie centinaia di milioni in lavori produttivi, del resto già previsti dal nostro Piano di Lavoro. Ma tutto ciò è utile indubbiamente, ed ha servito ad impedire che l'aumento della disoccupazione dall'11% salisse al 25-30%, è riuscito insomma, a contenere l'aggravamento della situazione economica generale e della disoccupazione, però non è riuscito a risolvere il problema in se stesso: per risolverlo bisogna aggredire le cause fondamentali dell'arretratezza e bisogna organizzare un piano organico di sviluppo contemporaneamente dell'industria e dell'agricoltura e della capacità di consumo del popolo italiano, del miglioramento del suo tenore di vita. Solo sulla base di questo piano, che impegna tutte le forze del paese è possibile uscire dalla situazione, e noi usciremo da questa situazione.

Siamo certi che i metallurgici italiani saranno come sempre al primo posto nella lotta non solo per la difesa e lo sviluppo dell'industria, ma nella lotta contro il Piano Schuman, per difendere la nostra siderurgia; 50 - 100 anni fa si poteva discutere se era conveniente o meno un'industria siderurgica.

Nelle condizioni attuali questa industria siderurgica, che costa centinaia di miliardi a questo

povero popolo italiano, questi miliardi sono stati impiegati per impiantare la nostra siderurgia, per costruire delle fabbriche ed ora, mediante l'applicazione del piano « Schuman » lungi dallo sviluppare questa industria costata così grandi sacrifici al nostro popolo, si vuole smobilitare o addirittura sopprimerla: l'applicazione del Piano Schuman significa per il Popolo Italiano, la fine della nostra siderurgia, la fine delle fabbriche siderurgiche che si ripercuote deleteriatamente anche sulla industria meccanica.

Noi dobbiamo accentuare la nostra lotta contro il Piano Schuman per la difesa e il potenziamento dell'industria siderurgica e metalmeccanica, per lo sviluppo di tutte le industrie, di tutti i rami produttivi del nostro paese specialmente per quanto concerne la meccanizzazione della agricoltura settore in cui regna la massima arretratezza e noi dobbiamo aggredirla, come causa fondamentale della miseria generale del popolo e dobbiamo liberarcene per portare avanti tutta la produzione nazionale.

E sarà la organizzazione della classe operaia italiana, come voi metallurgici italiani, che sarà all'avanguardia di questa lotta.

Ma assieme a questo grande problema a cui si deve collegare la nostra lotta in avvenire, più di quanto non si è operato nel passato, bisogna risolvere anche alcuni piccoli problemi di assistenza quotidiana. Bisogna risolvere, e per questo la F.I.O.M. deve battersi, alcuni problemi della Previdenza Sociale: adesso abbiamo il problema della Cassa Malattie che è in difficoltà ed allora come si può risolverlo? Ebbene vogliono diminuire le prestazioni, allargare le liste delle medicine che non si devono dare ai lavoratori: e in questo modo si vogliono risolvere i problemi andando indietro anzichè andare avanti.

Questi sono i signori della classe dirigente che non hanno più una conformazione normale e guardano sempre indietro, cercando di portare la nostra società all'indietro, ma questo non si può. Non va la Cassa Malattie? Va bene, ed allora intervenga lo Stato per farla andare. Lo Stato deve dare il suo contributo: quando sono state istituite le prime assicurazioni sociali nel 1919, lo Stato intervenne con 200 milioni di allora. Dopo ci fu il Fascismo ad abolire il contributo dello Stato ed adesso ci si adagia su questo andazzo creato dal precedente regime: nessun contributo dello Stato. Ma no Signori, lo Stato deve contribuire per garantire ai lavoratori una assicurazione di malattia, di previdenza sociale iniziando da quella di vecchiaia per la invalidità. Io questo problema l'ho sollevato recentemente alla Camera e il fatto che il Ministro del lavoro abbia risposto come ha risposto, è un fatto molto indicativo sull'orientamento che il Governo ha in materia Previdenziale.

Ho sollevato la questione di circa un milione

di vecchi lavoratori e lavoratrici che non hanno nessuna pensione perchè i datori di lavoro non hanno pagato alcun contributo. Signori, voi siete democratici, di più siete cristiani, giusto, ma come potete ammettere una cosa simile? I padroni hanno violato la legge non pagando i contributi e poi punite i lavoratori non i padroni. Eppure Gesù Cristo è sempre stato vicino ai poveri. E voi invece di mandare i padroni in galera, quelli che non pagano i contributi, condannate alla fame i poveri lavoratori che sono i colpiti.

Bisogna dunque battersi per una previdenza Sociale più corrispondente ai principi di solidarietà sociale, umana, nazionale, sancita dalla costituzione della repubblica.

Io non so se voi notate che spesso, leggendo i giornali della classe dirigente, del governo, si parla spesso del rispetto, della persona umana.

Io sono molto sensibile a questi problemi, e quando sento parlare di questo, cerco di approfondire per vedere che cosa si può fare per rispettare veramente la dignità umana e poi vedo che quelli stessi che parlano spesso di queste cose, ritengono che 3 mila lire o 5 mila al mese di pensione che si dà alla grande maggioranza dei pensionati siano sufficienti. Io non sono vendicativo, non sono per la vendetta, non sono per dare sfogo agli istinti primitivi, mi sforzo di essere una persona ragionevole, e vorrei essere sempre giusto; voglio dire a quei signori che vogliono questo: mettiamo voi alla prova a vivere con 5 mila lire al mese, almeno per alcuni mesi, per vedere come vi spicciate voi, così almeno anche gli altri imparerebbero.

Il governo pensa che con la recente legge sulle pensioni della Previdenza Sociale abbia avviato la soluzione, abbia fatto un grande passo in avanti

verso la famosa riforma della Previdenza Sociale, prevista dalla Costituzione.

Cosa dobbiamo dire? Noi neghiamo questo passo: prima di tutto i lievi progressi che la recente legge sulle pensioni della Previdenza Sociale, accordati ad alcune categorie di pensionanti, con lunghi anni di contributi non sono sufficienti; ma pure il concetto a cui si è ispirata questa legge non è soltanto privatistico. Si potrebbe persino dimostrare, che una assicurazione privata, potrebbe garantire pensioni migliori di quelle dell'Istituto della Previdenza sociale. Con il sistema di proporzionare il livello della pensione al numero dei contributi pagati fa sì che un lavoratore, più disoccupazione ha avuto nella vita e meno pensione ha dopo. Si crea la categoria di quelli che sono nati per soffrire e debbono fino alla fine della loro esistenza soffrire.

No signori! Bisogna metterci sulla via della vera riforma della Previdenza Sociale. L'on. De Gasperi alla vigilia del famoso 18 aprile del 1943 e esattamente il 2 aprile, ricevendo le proposte della commissione mista parlamentare e sindacale, relative alla riforma della Previdenza Sociale, aveva garantito che queste proposte sarebbero state tradotte in legge il più rapidamente possibile e nella più larga misura.

Noi vediamo che questa promessa non è stata mantenuta e che la recente legge Rubinacci non è un mantenimento di questa promessa. Forse nel prossimo periodo elettorale, un'altra promessa si ripeterà. Ma ripetere ai vecchi lavoratori, alle vecchie lavoratrici delle promesse ingannevoli mentre questi vivono in una situazione di miseria, di bisogno, di umiliazione, di disperazione, che molte volte si sentono sopportati, molte volte circondati da gente che sentono il loro peso e che si augura che vengano a mancare il più presto

182 ✓



Oltre sessanta interventi, decine di discorsi, otto sedute, lavori delle Commissioni: un lavoro faticoso ma assolto con la massima attenzione.

possibile, per sottrarsi da questo peso, è veramente una cosa sfacciata.

E siete voi, signori, che parlate di rispetto della dignità umana, siete voi che fate questo. Ma cosa rimanete insensibili di fronte al bisogno dei vecchi lavoratori e lavoratrici, di avere almeno il pane a sufficienza, non soltanto per garantire la esistenza materiale ma per preservare la propria dignità umana, siete voi che fate questo, ma cosa volete che conservi la propria dignità umana, chi, tante volte, è costretto ad abbassarsi fino all'elemosina per potersi nutrire. Tocca a noi, a noi avanguardia di quella società in tutti i campi! Ogni progresso dipende da noi, e dalla nostra lotta dipende un miglioramento decisivo delle pensioni che garantisca una vita tranquilla anche se modesta ai vecchi lavoratori e un miglioramento decisivo di tutte le prestazioni a carattere previdenziale. E poi su questa via, dobbiamo fare molto progresso. Il Congresso della CGIL affronterà anche questo problema.

Ora compagni vorrei dirvi solo poche parole su alcune dichiarazioni che ha fatto l'on. Campilli, Ministro dell'Industria, nel suo recente discorso al Senato. Il Ministro ha detto fra l'altro che non è vero che il Governo agisca nel campo dell'industria senza un piano. Il piano c'è, ha annunciato, diverse ordinazioni per costruzioni di materiale ferroviario, per trattori, per altre macchine.

Per l'IRI, era stato chiesto al Ministro dell'industria di nazionalizzare le aziende facenti capo all'IRI. Siccome si tratta di aziende per il 90% di proprietà dello Stato, quindi soldi del popolo, utilizziamo quindi questi complessi industriali IRI per farli funzionare da stimolo di avanguardia per lo sviluppo industriale che occorre all'Italia. Facciamo dell'IRI uno stimolo permanente allo sviluppo dell'industria. Invece si verifica questo assurdo: questo ingente capitale dello Stato è gestito da industriali privati i quali con l'investimento di una piccola parte del capitale dispongono dell'ingente capitale dello Stato e se ne servono perchè le aziende IRI siano delle « ausiliarie » delle aziende private, dei monopoli privati.

Ma come! In un paese che esce da una rivoluzione di liberazione nazionale, di abbattimento del fascismo, di conquista della democrazia che ha sancito nella sua costituzione i principi di una partecipazione attiva dei lavoratori alla gestione delle aziende, agli strati sociali interessati allo sviluppo economico delle aziende del paese, invece di assi-

curare alcune nazionalizzazioni e cioè applicare ciò che è sancito dalla Costituzione, si prendono le aziende che sono dello Stato e si pongono a disposizione dei privati perchè possano utilizzarle contro gli interessi della nazione per favorire quelli privati. Io vorrei commentare questo piano a cui ha fatto cenno l'on. Campilli, ma l'ora è tarda e io mi limito a fare due sole considerazioni:

Primo: il governo ammette di lavorare per lo sviluppo dell'industria sulla base di un piano ebbene questo mi riempie di soddisfazione perchè vuol dire che il Governo comincia a capire ciò che noi con il nostro piano abbiamo annunciato fin dal 1949 al Congresso di Genova. Ma il piano, deve essere un piano come ho detto di aggressione alla arretratezza e di coordinamento degli sforzi in un modo organico per determinare lo sviluppo parallelo degli scambi, dei trasporti, del commercio, dell'agricoltura.

Ma se non lo avesse detto il Ministro Campilli nessuno si sarebbe accorto dell'esistenza di questo piano, allora non è un piano, ma un pianino con il quale si possono fare delle bellissime serenate. La prima condizione per fare una politica di pianificazione, di progresso economico della nazione è quella di nazionalizzare l'IRI. Signori, è quello di nazionalizzare tutte le aziende facenti capo a questo Istituto mettendole a disposizione della nazione, del popolo, affinchè ne faccia un'arma per il progresso generale di tutta la nazione, togliendole dalle mani dei capitalisti, e dei loro agenti.

Secondo punto: volete fare una politica pianificata? Noi siamo d'accordo di collaborare, discutiamo, gettiamo le basi di un vero piano di sviluppo, di rinascita della nazione; vogliamo vedere che cosa si fa nel Mezzogiorno e nelle altre regioni economicamente depresse del paese. Signori, non si può realizzare un Piano di Lavoro, di rinascita economica e civile del Paese se non si intaccano alcuni privilegi fra i più iniqui ed antichi: bisogna far contribuire con capitali ingenti, i grandi capitalisti con una parte forte del profitto, far contribuire la rendita fondiaria. Miliardi vengono prelevati ogni anno dall'agricoltura, dalla rendita fondiaria che è l'ente più parassitario che possa esistere ed praticamente non porta nessun contributo alla produzione. Deve contribuire lo Stato a fare una politica di massicci investimenti produttivi nei vari settori fondamentali dell'industria e dell'agricoltura. Ma dove sono questi massicci investimenti di cui fa cenno l'on. Campilli? Bisogna prendere il denaro dove c'è e fatto questo, io riconfermo ciò che dissi quando lanciammo il Piano del Lavoro, al congresso di Genova.

I lavoratori anche con grandi sacrifici sono disposti, a collaborare a questa grande opera di rinnovamento nazionale, ma vogliono avere la

prova di un contributo molto più forte e più sostanzioso da parte di tutte le classi parassitarie del profitto, della rendita fondiaria, per creare le condizioni necessarie onde giungere a questa politica di investimenti produttivi in tutti i settori fondamentali della nostra industria e dell'agricoltura.

Adesso non so se nel piano di Campilli entrino o meno le famose commesse militari quelle che devono venire dall'estero, prima annunciate, poi smentite, poi ridotte e poi riaumentate (mi pare che a tale proposito c'entri il viaggio compiuto dall'on.le Pacciardi). Signori, il governo lavora per le commesse belliche che si impongono alla nostra industria, ma lavorando per le commesse non si realizzano le condizioni di sviluppo generale di cui parliamo per la vita del nostro popolo. La ripresa è possibile mediante la costruzione di opere di pace ed in queste opere ogni metalmeccanico, ogni lavoratore, lavora con slancio con entusiasmo.

Io immagino lo slancio dell'operaio che costruisce un trattore che è destinato a dissodare le terre incolte e mal coltivate perchè diano un frutto, un benessere al popolo: e poi mi vedo lo stesso lavoratore che costruisce un cannone una mitragliatrice, che se disgraziatamente saranno utilizzati non possono servire che a portare morte, distruzione e rovine. L'operaio non lavora con lo stesso entusiasmo.

Bisogna porsi come obiettivo fondamentale lo sviluppo dell'industria metalmeccanica per la costruzione di macchine per tutte le branche dell'industria e di macchine per l'agricoltura. Questo determina le condizioni necessarie per lo sviluppo generale del paese, non le commesse militari, queste non possono risolvere il problema.

Adesso, amici, vorrei dire qualche parola sulla questione della disciplina nelle fabbriche che è legata al supersfruttamento e anche all'aumento degli infortuni sul lavoro che hanno raggiunto un ritmo impressionante. Non si fa niente per niente. Se si pone una disciplina dispotica, reazionaria, di tipo fascista, prepotente, umiliante per i lavoratori, non è per umiliare i lavoratori per se stessi; vi è sempre uno scopo, che è quello di terrorizzare i lavoratori, di costringerli a lavorare di più, a produrre di più, senza reclamare mai nessun diritto, tenerli sempre sotto la minaccia, per obbligarli così a portare il ritmo della loro fatica a un livello massacrante perchè i padroni, gli industriali, possano realizzare maggiori profitti. Ed infatti abbiamo visto un aumento parallelo che è già una condanna della società capitalistica, di profitti capitalistici, di infortuni sul lavoro, della produzione in alcuni settori con la riduzione della mano d'opera occupata, un aumento della disciplina come strumento per ottenere risultati.

Altro che cristianità e fraternità! Si vuole, con tutti i mezzi più feroci e umilianti, costringere il

lavoratore a imporre al lavoratore uno sforzo bestiale che lo debilita fisicamente e lo tiene in uno stato di soggezione e paura permanente, perchè i signori capitalisti possano realizzare maggiori profitti e per questo essi dispongono, come è stato denunciato nella relazione di Roveda e da altri interventi, di fare delle perquisizioni anche all'entrata delle fabbriche per impedire l'entrata in fabbrica dei giornali sovversivi, dicono loro, impedendo lo scambio stesso di opinioni.

Al Congresso Nazionale dei Chimici ho avanzato la proposta dello Statuto dei diritti della classe lavoratrice italiana, anche all'interno delle aziende e io espressi già questo concetto che desidero ripetere:

Noi non siamo degli avventati come ci vorrebbero presentare gli altri, non siamo contro la disciplina, noi riconosciamo che sul lavoro, ma specialmente in quello dei complessi metalmeccanici, è necessaria una disciplina ed il lavoratore deve essere disciplinato sul lavoro, non sottrarsi all'adempimento del suo dovere, deve adempiere scrupolosamente al proprio dovere professionale. Su questa nessuna contestazione. Solamente la disciplina deve essere di carattere normale, umana, garbato, non la frusta, ah no, la frusta no, basta!

Però, fuori del posto di lavoro, durante le sospensioni del lavoro, prima dell'inizio del lavoro, dopo la prestazione del lavoro, l'operaio conserva, deve conservare tutti i diritti che sono garantiti e non solamente riconosciuti dalla Costituzione ai cittadini italiani, e gli operai non cessano di essere cittadini italiani nelle fabbriche.

Quando lanciai la proposta, un giornale dei circoli industriali ben noto, polemizzando con me disse: « voi dimenticate che le fabbriche sono proprietà privata e quindi nell'interno delle fabbriche non deve avvenire nulla di contrario alla volontà padronale ».

Al che, io senza entrare in merito al problema della proprietà privata e non privata delle fabbriche ho risposto chiedendo: « scusate, ammettiamo che le fabbriche siano proprietà privata. Cosa vuole dire questo! Che quando gli operai sono all'interno della fabbrica, diventano cosa vostra, proprietà privata, che avete acquistato, o affittato e che dovete comandare voi sulla coscienza dei lavoratori? » — Ah no, signori, non ci stiamo. So che ci sono alcuni industriali che sognano di potere eliminare gli elementi di quel partito, o di quei partiti, o di quella associazione sindacale, cioè vogliono imporre le loro opinioni politiche (e quando siano disinteressate lo lascio immaginare a tutti voi) vogliono che i lavoratori diventino strumenti, servi, cioè che ritornino al livello della bestia, che si attacca dove vuole il padrone e basta.

Io voglio dichiarare a questi industriali, che

hanno di questi pregiudizi, perchè sono affetti da nostalgia acuta, e che credono si possa ritornare a quei tempi, che questo non può accadere e che non accadrà, perchè contro questo tentativo ci opporremo con tutte le nostre forze.

Cari compagni, vorrei dire ancora due parole su di una questione che mi sembra di grandissima importanza. Voi sapete che io personalmente, la Segreteria della C.G.I.L., molte volte richiamiamo i lavoratori, i dirigenti sindacali ad un senso elevato di responsabilità, molte volte consigliamo la moderazione, vogliamo evitare ogni espressione di avventatezza, come ogni espressione di opportunismo a difendere gli interessi dei lavoratori giorno per giorno, con energia, ma sapendo quello che si fa, non perdendo il senso della misura, della responsabilità, avendo sempre davanti una prospettiva, tenendo sempre presente il rapporto di forze che vi è fra noi e il datore di lavoro, quello che si può ottenere, quello che non si può ottenere. Molte volte richiamiamo l'organizzazione al senso della moderazione e della responsabilità, come la richiamiamo all'energia, alla combattività, nella lotta per difendere con onestà ed energicamente gli interessi dei lavoratori.

Però nonostante questo senso di moderazione, al quale dobbiamo ispirarci, continuamente, questo senso di responsabilità, quando però subentrano le umiliazioni ai singoli lavoratori, a gruppi di lavoratori, a collettività di lavoratori, maltrattamenti, l'imposizione di disciplina a carattere fascista, tutto ciò non può essere assolutamente tollerato nelle fabbriche.

Bisogna creare in tutte le aziende, fra le maestranze, una predisposizione d'animo, di spirito, volta a compiere tutti il proprio dovere senza mai provocare delle lotte inutili, senza dissipare le nostre forze, quindi a spronare i lavoratori tutti a compiere il proprio dovere e non dare nessun pretesto ai provvedimenti di licenziamento arbitrario, a qualsiasi forma di umiliazione. Però dobbiamo anche essere predisposti quando un solo lavoratore si vuole umiliare contro ogni buon senso e spirito democratico della nostra Costituzione, contro i diritti che i lavoratori si sono conquistati, a prezzo di sangue e di sacrificio, ad insorgere a lottare e difendere il lavoratore colpito. E questo, non è che un aspetto della difesa delle libertà democratiche che oggi sono minacciate, perchè compagni, quando la democrazia fosse colpita gravemente nelle fabbriche, significa che la democrazia è perduta nel paese. La fabbrica è la fonte principale della democrazia, dei diritti che da questa ci provengono, dobbiamo quindi cominciare a difenderla e tutti coloro che si professano sinceri democratici devono affiancarsi alla nostra lotta.

Voi vedete, i padroni all'interno delle aziende,

il Governo all'esterno, minacciare questa libertà, attraverso tutta una serie di leggi liberticide di cui vi ha parlato il compagno Roveda e di cui voi siete già a conoscenza. Quando le classi dirigenti ed il loro governo si mettono sulla via dell'annullamento delle libertà di sciopero, delle libertà politiche sindacali, essi confermano la loro impotenza a risolvere i problemi sociali: l'impossibilità di conquistare il consenso delle masse lavoratrici. Cosa credono questi signori che il popolo lavoratore, le forze progressive del paese, possano assistere impotenti alla distruzione dei diritti e delle libertà così duramente conquistate? Io non capisco perchè si facciano tante illusioni. Ho sentito recentemente alla Camera il Ministro Scelba chiedere che cosa si aspetta ad approvare queste leggi. Hanno fretta questi signori, vogliono approvare subito le leggi liberticide.

Ma signori, a noi non risulta che si faccia la storia sulla base dei decreti legge: può darsi, ma non crediamo per esempio che il governo riesca a fare approvare la legge contro la libertà di sciopero. Noi naturalmente faremo tutto il possibile per impedire che ciò si compia, adoperando tutte le nostre forze. Ma anche se ciò avvenisse, è possibile che noi non facciamo più sciopero? Ma non leggono la storia questi signori? Noi abbiamo fatto nella storia del movimento operaio molti scioperi e poi è venuto il diritto che li ha riconosciuti. Gli scioperi noi li abbiamo sempre fatti, non è che prima abbiamo aspettato che la legge ce lo permettesse. Cercate di imparare la storia, dunque! Noi imporremo con la più grande energia il rispetto di tutte le libertà democratiche, in particolare la libertà fondamentale: quella dello sciopero, di organizzazione, di espressione: sono libertà che toccano più direttamente gli interessi dei lavoratori.

Le libertà sindacali e democratiche non sono un bene astratto, spirituale che non si può concretizzare, ma sono un fatto concreto per i lavoratori: difendere le libertà significa difendere il proprio pane, il diritto al lavoro, il salario per garantire il nutrimento, la dignità alla propria famiglia. E vorreste che i lavoratori rinunciassero a difendere il diritto alla vita, signori, ma voi vivete fuori della realtà! Queste libertà saranno difese con energia e coraggio perchè usciamo da una esperienza recente ventennale per cui tutto il popolo italiano sa cosa significhi perdere la libertà. E tutti sanno che i sacrifici impiegati per difendere questa libertà, non saranno mai così gravi come quelli che imporrebbe la perdita della libertà: perciò noi la difenderemo con tutte le nostre forze poichè sappiamo che tutte le azioni tendenti ad eliminare ogni aspirazione alla libertà portano alla guerra. A nuove guerre che sono di esclusivo interesse delle classi imperialiste

straniere, per cui noi difendendo la libertà, difenderemo la Pace!

Difenderemo la pace, e insieme alla pace il principio della esigenza della evoluzione sociale e politica della società: nessuno può decretare che la società si deve fermare, che i rapporti sociali debbono rimanere eguali per sempre e che non ci può essere nessun innovamento nel mondo; nessuno ha questo potere, né materiale, né morale! Nessuno può fermare il moto della storia: la storia va avanti lo stesso. E in più questi signori premeditano e fomentano la guerra contro i Paesi del Socialismo perchè vogliono punire quei paesi di essersi liberati dalle catene del capitale e di essere riusciti ad eliminare la disoccupazione, ad eliminare l'analfabetismo, eliminare la miseria, le ingiustizie, la delinquenza, la prostituzione, a creare una società nuova, migliore, progredita, a lanciare tutti i Paesi sulla via da loro seguita.

E ci dicono che bisognerebbe, secondo loro, andare noi a combattere contro questi Paesi per punirli di aver realizzato quanto vogliamo realizzare noi stessi nel mondo intero?

E' vero che questi scopi antinazionali e specialmente anticristiani, vengono nascosti sotto l'appello della difesa della civiltà occidentale e cristiana. Noi di questa civiltà ne abbiamo avuto un saggio eloquentissimo nel corso della attuale campagna elettorale degli Stati Uniti dove gli avversari dei due campi si sono gratificati di tali complimenti di cui si può dire che il più innocente era quello della corruzione e della concussione, e pare che secondo alcuni principi di questa civiltà tanto la corruzione quanto la concussione non sono delitti che meritano di essere presi in considerazione, ma è una cosa corrente che caratterizza la civiltà in questione. Ma uno dei candidati ha aggiunto una perla a tutta la corona: se così si può dire, delle accuse e controaccuse che ci hanno dato un quadro di questa civiltà veramente commovente. Ha detto: se sarò eletto io non farò più combattere gli americani, farò combattere gli altri. Ma sapete che è furbo quel candidato! ha detto una cosa che interessa anche gli altri, e se il candidato ha detto questo pensando di sollecitare un maggior numero di voti vuol dire che questo stato d'animo di fare combattere gli altri deve essere abbastanza diffuso fra gli strati dirigenti degli Stati Uniti.

Far combattere gli altri! non si è potuto sapere se ci siamo anche noi fra gli altri. Non c'è nessuna ragione di credere che noi si sia esclusi. Sono furbi gli amici, non c'è che dire, sono furbi! Avete capito come è la storia? Si tratta di combattere per salvaguardare i miliardi dei miliardari americani; ma combattere per difendere i privilegi di quei miliardari dovrebbero andare i poveri cristi, gli altri, cioè noi il popolo italiano.

No signori: noi non vogliamo nessuna guerra.

Vedete come siamo superiori! noi non vogliamo nessuna guerra, vogliamo la pace, la pace che è possibile e necessaria e invece della vostra guerra va difesa la civiltà. Fra i sistemi sociali diversi vi siano emulazione per chi fa meglio. Fra chi fa meglio per far progredire la società e chi più produce benessere per il maggior numero di esseri umani. Questa dovrebbe essere la guerra fra uomini civili, dei difensori di una società occidentale e persino cristiana. Soprattutto la vera guerra cristiana dovrebbe essere l'emulazione a chi meglio giunge ad abbattere la miseria. Facciamo la guerra, ma contro la miseria, la disoccupazione, i disagi, le malattie, questa è una guerra santa e cristiana!

Invece essi la vogliono assolutamente, la guerra l'organizzano e poi vogliono che ci andiamo noi. Noi non vogliamo farci andare nessuno, nemmeno loro. Noi abbiamo il diritto di dire: ma Signori, per chi ci prendete? Ma non sanno questi miliardari ancora affetti da istinti primordiali e avventurosi, non sanno che noi siamo un grande popolo civile, di antica e gloriosa cultura? E vengono qui con le tasche piene di dollari e di sigarette; e dicono: andate a combattere voi per noi.

Signori! E' meglio non fare nessuna guerra, ma se proprio ci tenete, andate voi a morire ammazzati per i vostri miliardi!

Come vedete amici — e sarà la mia conclusione — noi organizzazione sindacale, voi della F.I.O.M. gloriosa, difendiamo i maggiori valori della umanità, le esigenze di vita, di progresso, di sviluppo, le esigenze di umana solidarietà e di bene. Con una difesa del lavoro, del pane quotidiano, dei diritti e della dignità dei lavoratori e delle loro famiglie, andiamo fino alla difesa dei valori superiori della società, dell'umanità, della difesa delle libertà democratiche, della difesa del lavoro e del bene supremo dell'umanità: la pace! Tutto ciò che è progressivo si può promuovere in favore della società è rappresentato da noi, che siamo la molla fondamentale del progresso sociale. Senza lavoro non può progredire ed esistere nessuna società. Noi siamo lavoratori coscienti e organizzati e sappiamo quali sono le nostre possibilità siamo consapevoli di poter rinnovare il mondo e portare a tutti lavoro benessere, cultura, civiltà e tranquillità.

Con questa consapevolezza noi andremo avanti, lavorando giorno per giorno a rafforzare la nostra organizzazione per portare tutti i metallurgici italiani nella FIOM. Intensificheremo l'opera di unità sindacale di unità d'azione con tutti i lavoratori anche quelli delle altre organizzazioni e non organizzati. Andremo avanti con spirito largo e fraterno, richiamandoci alla nostra parola d'ordine fondamentale: la C.G.I.L. non ha ne-

mici fra i lavoratori ma soltanto fratelli. Anche se sono fratelli che sbagliano.

Noi ci rivolgiamo loro con spirito fraterno, tendiamo ad essi la nostra mano con gli occhi negli occhi il cuore nel cuore e diciamo: lottiamo assieme per difendere il nostro pane, i nostri diritti, per la conquista di un migliore tenore di vita. Lottiamo insieme perchè con la nostra unità emanciperemo il lavoro. Da parte nostra dobbiamo lavorare instancabilmente per rafforzare i legami di fraternità con tutti i lavoratori, praticando una unità di direzione senza nessuna distinzione, utilizzando tutte le possibilità per rafforzare sempre di più il fronte del lavoro, consapevoli di essere

la molla fondamentale, la condizione in-ostituibile di ogni progresso della società italiana. —

Noi, persuasi che quando la grande maggioranza dei lavoratori italiani dei settori fondamentali dell'industria e dell'agricoltura saranno organizzati nella nostra Confederazione già avremo raggiunto una grande vittoria, noi andremo avanti verso gli obiettivi che ci siamo fissati per migliorare le condizioni del popolo lavoratore e fare avanzare l'Italia, sempre con i nostri sforzi, i nostri sacrifici, la nostra unità di lotta, i nostri successi, porteremo sempre più in alto le bandiere della Patria sulla via del Progresso e della Libertà.

ARCHIVIO FIOM